Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 1

Artikel: Il sistema continentale
Autor: Ilari, Virgilio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-516004

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il sistema continentale

PROF. VIRGILIO ILARI

Nel maggio 2011 si è svolto ad Amsterdam un importante congresso storico internazionale sul "Sistema continentale" di Napoleone, con contributi, tra l'altro, di Michael Broers e di Geoffrey James Ellis (Oxford) e di Edward J. Kolla (Georgetown). Broers ha dato contributi fondamentali alla storia sociale e ideologica dell'Europa napoleonica, inclusi due splendidi volumi "italiani", uno del 1997 dedicato all'"epoca francese" del Regno di Sardegna (1773-1821) e uno del 2002 sul tentativo napoleonico di sradicare l'identità cattolica dell'Italia (*The War Against God 1801-1814. The Politics of Religion in Napoleonic Italy*).

L'équipe da lui diretta aveva già pubblicato, nel 2005, un volume sul "secolo breve" (due generazioni) intercorso tra la rivoluzione liberal-democratica del 1789 e la prima rivoluzione nazional-socialista del 1848 (*Euro Civil War: Rethinking Revolutionary and Restoration Era 1789 – 1850*). La prospettiva della "lunga durata", tipica della storia sociale ed economica, consente di collegare due "età", quelle della rivoluzione e della restaurazione, che, essendo oggetto di storiografie specialistiche, in genere non vengono "pensate" insieme: il libro invece fa scorrere in sequenza questi due grandi affreschi, mostrando come l'uno si tramuti nell'altro. Il titolo, poi, è al tempo stesso malandrino e geniale; "Euro-guerra civile" richiama infatti l'età delle due guerre mondiali (definite da Ernst Nolte come un'unica "guerra civile europea") e l'età presente (l'unione monetaria). E dunque invita il lettore a interrogarsi sulle analogie, o piuttosto sulle impensate connessioni "carsiche" tra età diverse che ogni tanto la "speleologia" storica riporta alla luce.

The first Kiss this Ten Years! — or — the meeting of Britannia & Citizen François

So troppo poco dell'euro per avventurarmi in paragoni col sistema continentale. Ma certo hanno in comune di essere entrambi scorciatoie geo-economiche di fronte a insormontabili catastrofi geo-politiche. E non a caso gli studi fondamentali sull'unificazione economica del continente tentata da Napoleone furono scritti a cavallo della grande guerra, dallo storico militare russo Evgenij V. Tarle (1875-1955) e dell'economista svedese Eli F. Heckscher (1879-1952).

Tracciamo brevemente il contesto storico: siamo alla partita finale della competizione globale anglo-francese, cominciata con Colbert. Un quarto di secolo prima la Francia, divenuta con Luigi XVI un'effimera potenza marittima, ha vinto ai punti la guerra navale del 1775-1783. E' stata una vittoria di Pirro, perché la creazione della marina ha provocato una devastante crisi finanziarie e l'appoggio alla ribellione delle Tredici Colonie americane ha aperto il vaso di Pandora della rivoluzione. L'Inghilterra ha retto, sola contro tutti, ma è stata duramente provata dalla Lega di neutralità armata tra Russia, Svezia e Danimarca promossa da Caterina II nel 1780. Una seconda lega era stata promossa nel 1800 dallo zar Paolo, dopo l'uscita dalla Seconda Coalizione antifrancese: ma era abortita per l'immediata reazione inglese (con il blocco di Kronstadt da parte di Nelson) seguita dall'assassinio dello zar "asiatista" e dal ritorno al potere della corrente "occidentalista", cioè anglofila.

Il 2 dicembre 1805, ad Austerlitz, la Francia diventa la potenza egemone del Continente. Ma il 21 ottobre, a Trafalgar, ha perduto i mari. Ciò significa l'annientamento della sua capacità strategica, che fino all'era nucleare era data dalla flotta. Napoleone, malgrado l'esercito più grande e forte della storia, in realtà è disarmato. Decide allora, come scrive al fratello re d'Olanda, di "riconquistare le colonie per via terrestre", e di "vincere il mare con la terra" (*reconquérir les colonies par terre, et de vaincre la mer par la terre*). E, per farlo, inventa una nuova arma strategica: o, piuttosto, tenta di trasformare in arma strategica un vecchio arnese spuntato, ingigantendolo a scala continentale. Sconfitta la Prussia, col decreto di Berlino del 21 novembre 1806 (seguito dal decreto di Milano del 23 novembre 1807) proclama infatti il "blocco continentale", ossia in sostanza il divieto di commercio tra l'Europa continentale e le Isole e i possedimenti britannici.

L'idea, che riprede su larga scala e con vera determinazione il principio proclamato undici anni prima dal Direttorio, combina due ragionamenti: uno strategico e uno economico. Il primo scompone il Sea-power nei suoi tre elementi costitutivi: ambiente, vettore e testata. I primi due sono il mare e le navi: ma il terzo è il commercio. Dunque è questo che va disinnescato, per disarmare l'Inghilterra. Nessuno, prima di allora, ha concepito una soluzione così radicale. In precedenza la guerra commerciale era incentrata su una serie infinita di non risolutive battaglie mercantiliste tra commerci rivali, a colpi di dazi, di nazioni più favorite e di prede marittime.

Le frontiere dell'Inghilterra sono le coste del nemico, avrebbe detto un secolo dopo l'ammiraglio Jellicoe. Napoleone vuole trasformare quelle coste, con un semplice tratto di penna, in una muraglia cinese. Basta un decreto per creare quella che Hitler avrebbe chiamato la Festung Europa. La guerra commerciale è una cosa troppo seria per lasciarla agli ammiragli: fuori delle mura, uno sciame di corsari per attaccare il commercio nemico alla vecchia maniera di Jean Bart; sulle mura, la marina declassata a guardia costiera per fermare il contrabbando e proteggere il cabotaggio in convogli di torre in torre (ossia l'uso commerciale delle linee costiere; più redditizie, in mancanza di ferrovie, dei collegamenti terrestri). Infine, dietro le mura, il nuovo esercito, l'*Armée de l'intérieur*, composto di doganieri, gendarmi, poliziotti e tribunali, per far eseguire il decreto (l'elefantiaco apparato non costa poi molto, tanto si paga da sé, taglieggiando i contravventori).

Certo, c'è il piccolo problema che le mura dell'Europa sono alquanto estese. Bene, il vecchio e costoso esercito farà l'ultimo servizio prima di scomparire, debellando i superbi che nun ce vonno sta. Che sono tre: lo zar, brutalizzato a Friedland e sedotto nel romantico rendez-vous fluviale di Tilsit; e poi i re di Svezia e del Portogallo. Al primo ci pensa lo zar. Al secondo Godoy, il principe della pace. In realtà ce ne sono altri due: i re di Sardegna e di Sicilia, due botoli che, protetti da un po' d'acqua salata, ringhiano al guinzaglio di John Bull. Il solito ventre molle. Ma dopo Baltico, Mare del Nord e Atlantico, toccherà pure al Mediterraneo.

Vediamo ora (sulla scorta dell'eccellente studio di Cedric Couteau, 2002) il ragionamento economico che sta alla base del decreto di Berlino. Questo non è farina del sacco di Napoleone: gli viene suggerito dagli economisti francesi, che sono fisiocrati, e dunque convinti che l'economia britannica sia fragile perché riposa sul credito. Hanno calcolato che nel corso del Settecento il debito pubblico inglese è cresciuto di 28 volte, mentre il valore della terra è soltanto raddoppiato e le esportazioni triplicate. Favorendo lo sviluppo industriale a spese dell'agricoltura, l'Inghilterra è divenuta dipendente dalle relazioni commerciali col resto del mondo, perché importa cereali e materie prime ed esporta manufatti.

Lo scopo del blocco è quindi duplice. Da un lato infliggere al nemico fame, sovrapproduzione, inflazione, caduta del potere d'acquisto e rivolte sociali, e paralizzare la sua marina privandola di legname e canapa; dall'altro proteggere e sviluppare l'industria tessile francese, sia pure a spese del commercio.

Ma Napoleone ha dimenticato che esiste il Resto del Mondo. L'effetto del blocco è attenuato dalla differenziazione delle esportazioni inglesi. Nel 1802 l'Europa continentale, con 80 milioni di consumatori, ne assorbiva il 55 per cento, ma nel 1806 la quota era già scesa al 25, pari a un terzo della produzione industriale inglese. Dopo Tilsit le esportazioni calano di un ulteriore 20%, e le filande del Lancashire restano senza materie prime. Ma il buon raccolto del 1807 compensa la mancata importazione di grano, e l'Inghilterra reagisce militarmente.

Con una fulminea spedizione, la Royal Navy obbliga la Danimarca a consegnare la flotta e sbarca in Portogallo 10.000 uomini: è l'inizio della guerra Peninsulare, detta dagli spagnoli guerra de la independencia nacional, la "Spanish ulcer" che divorerà 400.000 soldati continentali in una guerra senza gloria e senza speranza. Una guerra dominata dalla sinergia tra Sea-power e guerriglia (la stessa che abbiamo usato in Libia e volevamo usare in Siria), e che incoraggerà la resistenza partigiana nella guerra patriottica russa del 1812 e il *Volksbewaffnung* (armamento popolare) nel *Befreiungskrieg* (guerra di liberazione) tedesco e austriaco del 1813.

Quanto all'economia, a partire dal 1809 la generalizzazione delle licenze e la pace con la Turchia compensano le perdite: il cattivo raccolto del 1809 non provoca la carestia. Le alberature della flotta vengono ora dal Basso Canada (Québec), che viene così colonizzato. Rifugiato a Londra, il liberale ginevrino François d'Ivernois (1757-1842) conclude un suo studio del 1809 sigli effetti del blocco con la celebre strofa derisoria: «*Votre blocus ne bloque point / Et grâce à votre heureuse adresse / ceux que vous affamez sans cesse /ne périront que d'embonpoint…*» (il vostro blocco non blocca niente / e grazie alla vostra felice mossa / coloro che affamate senza posa / non schiatteranno che di sovrappeso).

Il blocco favorisce l'industria francese e incentiva le innovazioni, come la filatura meccanica del lino o la coltivazione della barbabietola da zucchero. Ma nei paesi satelliti provoca la recessione: obbligati ad acquistare in Francia a caro prezzo i prodotti finiti o semilavorati, e a pagare forti dazi sulle esportazioni, innescano, per quanto possono, forme di guerriglia doganale con l'Esagono. Nel 1810 il Regno d'Olanda viene brutalmente annesso, il Regno d'Italia minacciato. Intanto le merci inglesi invadono l'Europa a prezzi di dumping, contrabbandate dalle piccole isole (Lissa, Ponza) trasformate in floridi empori e centri di spionaggio.

Ma soprattutto si sgretola il consenso della nascente borghesia al regime plutocratico creato da Napoleone. L'apoteosi della proprietà privata, sancita nel code civil e difesa dalla gendar-

meria, viene dimenticata di fronte alla rovina delle imprese commerciali. I grandi porti tedeschi, olandesi, francesi e italiani sono al collasso.

Certo l'Inghilterra subisce una nuova crisi nel 1811 : ma, pur essendo in guerra con la Russia, continua a ricevere materia prime vitali attraverso Riga, unico grande porto europeo ancora aperto al commercio inglese. La campagna di Russia viene fatta per riportare lo zar nel sistema continentale. Riga è l'obiettivo primario : l'offensiva francese dovrà essere rifornita dal mar Baltico, risalendo i grandi fiumi fin nel cuore della Russia, in primo luogo la Daugava (Dvina). Tremila cannoniere, riunute per lo sbarco in Inghilterra, sono trasferite dai porti francesi della Manuica ai porti tedeschi del Mare del Nords. Attraverso il canale dell'Holstein dovranno sbucare nel Baltico. Ma dall'altra parte ci sono sette vascelli inglesi : privi di basi nel Baltico, arrivano ogni estate dalle Isole Britanniche. Bastano le loro crociere a silurare il piano napoleonico. Un parco d'assedio di 130 pezzi pesanti, è faticosamente avviato per fiumi, canali e convogli ippotrainati: finirà inutilmente parcheggiato a 15 km da Riga e sfuggirà per un pelo ad un'audace sortita russa. Riga è salva, e Napoleone è perduto. Si avvia assurdamente verso Mosca, la capitale sbagliata, risucchiato inconsapevolmente dall'alto comando russo, che si ritira non per scelta, ma per paralisi decisionale. Alla fine, per la seconda volta, dopo l'Egitto, Napoleone abbandona l'esercito alla catastrofe per correre a Parigi a ripigliare il potere.

Invece di riprendere Alessandro, Napoleone ha perduto la Svezia di Bernadotte, poi la Prussia, la Polonia, metà della Germania, l'Austria e perfino la Napoli di Murat. La guerra patriottica russa si prolunga

L'Italia, terra di attendismo e rivoluzioni passive, non paga il prezzo di una guerra di liberazione. Ma guarda e spera nei liberatori inglesi. ■

Scrivetemi le vostre:
Osservazioni
Reazioni
Contestazioni
Critiche

Franco Valli
valli.franco@gmail.com
Via C Ghiringhelli 15
6500 Bellinzona

Scrivetemi,
nell'interesse dei lettori della RMSI!